



Intervista a Gabriele Borgna

Descrizione

Gabriele Borgna (Savona, 1982) vive a Porto Maurizio (Imperia). Del 2017 *la silloge* *dâ??esordio* *Artigianato Sentimentale* (Puntoacapo Editrice, prefazione di Giuseppe Conte), presentata al Salone Internazionale del Libro di Torino e al Festival Internazionale di Poesia di Genova. *È* curatore del Concorso Internazionale di Poesia Parasio *â??* Città di Imperia, e membro del comitato scientifico del Festival della Cultura Mediterranea. Fa parte della redazione del lit-blog *â??Poeti Oggi**â?•*. Numerosi i riconoscimenti attribuiti al suo scrivere nellâ??ambito dei maggiori concorsi letterari nazionali. Suoi testi sono presenti in antologie, riviste e siti letterari italiani ed esteri. Il suo ultimo libro *Manufatti del dissesto* *È* stato pubblicato da Minerva nel 2021.

MB *â??* Il tuo ultimo libro *Manufatti del dissesto*, edito per Minerva da pochi giorni, *È* un libro *alto*, alla latina. Si basa su una contrapposizione tra opposti, tra una verticalit  rivolta verso il cielo, e una che gravita verso il basso, verso il fondo. *È* un libro, come dici nella breve intervista che apre il testo, che si innesta nella tua terra, la Liguria. Parli di questi luoghi come *â??luoghi [che] sanno vivere fronteggiando lâ??abisso**â?•*. Poi aggiungi *â??a chi scrive non resta che ricalcarne gli accenti**â?•*. Potremmo parlare della tua poesia, allora, come mimesi del paesaggio?

GB *â??* Nel mio scrivere non vi *È* parvenza di una parvenza che allontana dal vero, bens  un tentativo di restituzione della realt  delle cose che ne determini conoscenza, transcendendo dalla realt  particolare allâ??universale. Direi quindi un concetto di *m m sis* *pi *¹ aderente alla visione aristotelica, che determina apprendimento, che si inserisce dentro una visione panenteista, dove la parola diventa rappresentazione intelligibile di un dialogo muto con il paesaggio *â??* e quindi con la natura *â??* e con un Dio tutto disseminato in esso.

MB ??? Senza spasmi un'altra lingua irrompe / dall'utero del non ancora?; Non amore, non vita / non domani?; Epitaffio in bottiglia per dopodomani?. Il presente, nel tuo libro, Ã perennemente scagliato indietro o in avanti, privato della dimensione orizzontale del momento per essere teso a metÃ tra un passato che ritorna e un futuro che si nega. La tua lingua, impastata di poeti liguri come Sbarbaro, Montale, ma anche Conte e Morasso, Ã in bilico anche essa tra il passato della tradizione e il presente andante. Sembra di riconoscere in essa lo stesso moto di aggregazione, mutamento / incessante, disgregazione? che caratterizza i pendii liguri. Come vedi la tua lingua poetica in questo amalgama di tradizione e futuro, di versi endecasillabici e di rotture improvvise?

GB ??? Tornando ad Aristotele, il tempo *per un verso Ã stato e non Ã piÃ¹, per un altro verso sarÃ e non Ã ancora?*; inclinando appena lo sguardo possiamo renderci conto di come il tempo non esista in sÃ©, e che a farlo esistere sia l'uomo. Preferisco pensare ad *un presente a tre tempi dove tutto si incontra?*, rubando a me stesso le parole. E la poesia Ã qui per argomentare tale tesi: *amo solo la voce delle cose?*, appartiene al lessico di ognuno dei maestri citati poco sopra. Ed al mio. Ma soltanto uno ne Ã il vero padre. Abbiamo una morfologia comune ??? linguistica e del territorio ??? che per sua natura non puÃ² e non vuole essere lineare, tutta fatta di trasalimenti e bellezza; dove si palesa a piÃ¹ riprese la conoscenza delle leggi del dire, sferzate da un vento creativo che sgretola e solleva in piena libertÃ .

MB ??? La dimensione dello scorrere e del disfarsi dona a questa poesia *dissestata* una conformazione cellulare, fibrosa, corporea insomma, che la rende viva e organica, aperta alla natura e al suo mutamento. In questa metamorfosi mi pare di trovare un forte lascito eracleo, una coincidenza di contrari che riesce a creare manufatti dal dissesto (sintagma che potrebbe giÃ essere una interpretazione del titolo), immagini stabili in uno scenario che va a picco. Proprio a questo riguardo, quanto Ã importante il momento della caduta (la prima sezione si chiama appunto *I tempi della caduta*) e della dispersione prima della (eventuale) trasformazione del dissesto in altro?

GB ??? Lo stigma del pensiero filosofico marchia in maniera piuttosto netta questi miei manufatti, poichÃ© credo che la poesia possa e debba avere, oltre ad un'intensitÃ espressiva non comune, un certo valore conoscitivo. Molteplici le influenze per un'unica finalitÃ : prendere coscienza che stiamo rovinando, fisicamente e moralmente. E che sono incessanti le modificazioni di ciascuno di noi e di ogni manifestazione del creato. Il tema della caduta e il suo racconto, Ã profondamente radicato nel nostro retaggio culturale cristiano: francamente non lo condivido nella sua accezione di peccato originale trasmesso e non commesso. Nella caduta vedo piuttosto la disarmonia umana con la natura, la nostra ossessione di lotta alla finitudine, idee che ci hanno allontanato e ci allontanano dalla necessaria comunione con il divino che Ã nella totalitÃ delle cose.

MB ??? La seconda sezione si intitola *Ostacoli e appigli*. Dopo la caduta, o durante di essa, si trova qualcosa a cui ancorarsi. Sembra che l'amore, specie quello per il figlio (ritratto in versi molto belli come: *Assedio e misura / di un'etÃ rivissuta / fra i tuoi ricci?*) riesca a dare uno slancio ulteriore, come dice Luzi *aiuta a vivere, a durare?*. Non a caso una bella chiusa recita: *Ã bastata la partitura dei tuoi intenti / per smentire la morte / e insegnarmi la vita?*.

Non che questa pausa dalla caduta sia definitiva (in fondo al fuoco / il futuro cenere), ma sembra nei tuoi versi che questo fuoco amore aiuti a reimmettersi nel circolo tra alto e basso, tra acqua del fondale e superficie che vi si specchia. Sei d'accordo?

GB Assolutamente s. L' amor che move il sole e altre stelle la forza che ci aggrega al resto del cosmo, la via per mordere l'esistenza in tutta la sua pienezza, la variabile impazzita di dolore e felicità (da qui i gi citati *Ostacoli e appigli*) capace di armonizzarci con altri corpi, con altre anime. Eros, filia e gape sono fin dall' antichità i tre elementi costitutivi del concetto di vero amore che per nostra natura andiamo cercando per resistere *mentre questo viverci si oscura e tracolla*. Amare significa cercare una luce nel prossimo, nel mondo ma anche in noi stessi, capace di illuminarci e illuminare la vita donando una prospettiva per leggerla ed accettarla per quella che è stata e sarà.

La foto dell'autore di proprietà dei Fratelli Bodart.

Categoria

1. Interviste

Data di creazione

Luglio 31, 2021

Autore

michele